

RISORGIMENTO LIBERALE

☆☆☆ ORGANO DEL PARTITO LIBERALE ITALIANO

Giugno - Luglio 1944

Anno I - N. 2 - 3

Radiomessaggio ai Patrioti Piemontesi

Il 4 aprile 1944, veniva diretto per radio ai combattenti delle Alpi piemontesi il seguente messaggio;

Vostra eroica lotta contro oppressori nazifascisti è seguita con ammirazione e orgoglio. Ferma decisione di combattere ovunque i nemici d'Italia e spirito di sacrificio che vi anima addita, a tutti gli Italiani la via da seguire per la redenzione e la rinascita della nostra amata PATRIA

Maresciallo d'Italia MESSE

GLI ITALIANI MIGLIORI

Contro i patrioti che serano dati alla montagna per non servire e per costituire dei nuclei armati per la riscossa, il neofascismo ha esperito prima il guanto di ferro: saranno fucilati tutti quelli che fossero presi con le armi alla mano. Ma poi, visto che prenderli finché avevano le armi era piuttosto difficile, si è calzato il guanto di velluto: discendete, rientrate nei ranghi, buttate i fucili e sarete perdonati. Anzi per premio vi si porterà in guerra contro i vostri fratelli dell'altra parte d'Italia.

Per un mese, radio e giornali sono stati pieni di questa invocazione; tutti gli argomenti sono stati adoperati: la vita dura che i ribelli conducevano, la delizia dei letti con le lenzuola e delle braccia delle donne e dei bimbi intorno al collo. Ma l'effetto è stato pietoso. Qualcuno sì, è rientrato, ma perché in condizioni speciali di povertà o di esaurimento, e perché, soprattutto, erano state vigliaccamente prese misure contro la sua famiglia, le licenze di commercio sospese, i padri arrestati. Ma gli altri non si sono mossi. Era la guerra più faticosa, quella che essi conducevano, anche se non dovevano combattere sempre. Erano sempre inseguiti, sempre insidiati, dovevano dormire all'addiaccio e mangiare molto saltuariamente. Niente vino, niente tabacco, niente affetti. Ed i mesi passavano e la guerra su vasti fronti sembrava essersi congelata sulle posizioni. Pure, i patrioti non scendevano. Sapevano essi che il momento del loro impiego ritardava, ma doveva inevitabilmente venire: sapevano di avere la più nobile delle consegne, quella di rappresentare la Patria ribelle alla dominazione tedesca, il popolo ostile al fasci-

smo, irriducibilmente ostile comunque Mussolini si mascherasse. Erano, più che degli uomini, dei simboli; la parte più nobile d'Italia, quella che non voleva subire l'oppressione neppure transitoria, il contatto neppure fuggevole, interprete del pensiero dantesco:

« libertà vo' cercando ch'è sì cara, come sa chi per lei vita rifiuta ».

Devono aver molto sofferto, giacché potevano vedere, dalle cime inospiti che abitavano, le città giù fresche tra il verde, o sonnolenti nel sole, immaginare tutti i

beni della terra a portata di mano e vietarsi con un'aspra volontà. Dovevano rinunciare ad ogni cosa più caramente diletta, e il loro esilio si aggravava della vita di ventura che dovevano condurre e della minaccia continua della morte.

Pure, hanno durato, contro le minacce come contro le lusinghe, e dureranno. Ad essi dovrà attribuirsi, dopo la vittoria, buona parte del merito nella operata riconquista della nostra libertà e dignità umana.

Movimento liberale e classe privilegiata

Ci rivolgiamo ai forniti di alto censo ed in ispecie agli industriali, ossia alla classe, se così la si denomini, dei privilegiati dalla sorte.

Quale deve essere il loro atteggiamento nei confronti dell'idea liberale, ove fra gli orientamenti politici delineatisi intendano aderirvi?

Se abbiamo accennato particolarmente agli industriali non è già per mero gusto di polemicizzare con una categoria sotto molti riflessi benemerita dell'incremento dell'attività produttiva, bensì perché costretti a ricordarle le gravi responsabilità assunte verso il regime che ha condotto il Paese alla rovina. A questo proposito, nei riguardi del fascismo il processo di responsabilità storicamente inteso investe nel suo complesso tutto il popolo italiano, ma diversa ne è la misura a seconda delle varie classi: non esitiamo ad affermare che, salvo poche eccezioni, la grande maggioranza degli appartenenti alle categorie privilegiate ha al suo passivo autentiche colpe di natura politica.

È infatti troppo noto che il fascismo, sorto come movimento piccolo-borghese di insofferenza al ritorno ad una vita normale dopo la grande guerra, fu sovvenzionato e potenziato da industriali e proprietari agricoli che videro in esso uno strumento di difesa di quelle loro posizioni che temevano minacciate, laddove, nel triste ventennio che seguì, i loro interessi materiali furono in definitiva sempre più favoriti e tutelati, a dispetto della bardatura del corporativismo e della retorica della più alta giustizia sociale. La classe privilegiata, durante la dittatura, come ha reagito, anche solo spiritualmente, alla negazione della libertà e della dignità umana, costretta alle più avvilenti manifestazioni di servilismo? Quanti, nell'egoismo di interessi mercantili soddisfatti, seppero elevarsi a più comprensiva ed ampia visuale dei problemi della Nazione? Per quanti infine fu proprio necessario che la guerra fascista precipitasse onde ricredersi su uomini e sistemi?

Non insistiamo su sterili recriminazioni quando occorre invece favorire la concordia degli Italiani che oggi dovrebbero essere tutti protesi alla salvezza del Paese; però se il processo di rigenerazione dovrà riuscire veramente profondo, non si possono dimenticare le responsabilità contratte, affinché i colpevoli sappiano riscattarle operando alacramente e consapevolmente alla stregua della nuova realtà nazionale.

Premesso quanto sopra, torniamo

a chiederci quale debba essere un effettivo apporto morale — oltre a quello tecnico — della categoria di cittadini in questione al movimento liberale, cui non si aderisce ove non si sia convinti delle idee e dei concetti che ne costituiscono il fondamento, e ciò sia per onestà, sia per elementare principio di coscienza politica.

In altre parole, l'autodefinirsi « liberale », come parecchi usano fare senza rendersi conto del significato dell'espressione, non è affatto sufficiente quando nell'ordine morale il culto della libertà e il rispetto della dignità della persona umana non siano intesi quali valori assoluti ed insostituibili. Parimenti, nell'ordine economico oggi non si può più ritenere che lo Stato liberale significhi agnosticismo di fronte al contrasto delle forze del lavoro e disinteresse dei problemi sociali, laddove il risorto liberalismo italiano (salvo naturalmente lo studio più ponderato dei problemi che si presenteranno) dovrà quanto mai essere preoccupato di « socialità » e rivolto ad attuare senza preconcetti e diffidenze di sorta quelle esperienze e realizzazioni che l'evoluzione dei tempi renderà necessarie, anche se queste comporteranno trasformazione sostanziale di sistemi e di istituti con conseguenti gravi sacrifici a precostituite posizioni di privilegio.

Questa ci sembra oggi sana concezione del liberalismo, adeguata dialetticamente alla realtà: chi andasse in contrario avviso potrà assumere altre denominazioni ma non quella di liberale, peggio poi se, fra le nuove correnti politiche, si illudesse di considerare quella liberalità come la più consona a tutelare interessi che non fossero più ritenuti attuali e come tali legittimi.

Abbiamo indicato a grandi tratti lo spirito con il quale, secondo noi, la classe privilegiata, dagli industriali ai grandi proprietari, possa aderire con sincerità di intenti e consapevolezza di sacrificio al nostro movimento ove intenda collaborare in tutta lealtà alla ricostruzione morale e materiale del Paese.

L'idea liberale non ha bisogno d'essere definita. Il suo nome è un programma: la libertà innanzi tutto e a qualunque costo

GIOVANI

per tener fede a quella dignità umana che oggi pare sommersa dalle nefandezze e dalla grottesca sozzura dei nazifascisti, dobbiamo ricordare l'ammonimento di Dante: *fatti non foste a viver come bruti, ma ad acquistare virtude e conoscenza*, e trarre dalla dolorosa esperienza la lezione che ci renda savi per l'avvenire. E dobbiamo tener presente che l'avvenire è, per natura di cose, fatto essenzialmente di Voi.

L'esperienza ci ha ammaestrati che il disinteresse dei cittadini per la politica determina il costituirsi dei presupposti perché i poteri dello Stato cadano in mano della prima schiera di avventurieri: *interessarsi di politica, fare conseguentemente della politica secondo i maturati convincimenti e la libera inclinazione di ciascuno è non solo un diritto che oggi gli italiani rivendicano ma anzitutto un preciso dovere di cittadini. Esso è soprattutto un dovere di Voi giovani*, la cui maturità politica è stata così gravemente impedita da un regime il quale... formava le future classi dirigenti italiane secondo il dogma dell'onniscienza ed infallibilità mussoliniana; di Voi giovani, cui oggi incombe la maggior parte della responsabilità di rifare una Patria condotta alla rovina da un dissennato e corrotto governo.

L'esperienza ci ha ammaestrati che ognuno deve assumersi la sua parte di collaborazione al governo della nazione, senza fidarsi come pecore morte nell'onniscienza di alcuno, senza concedere ad alcuno incontrastato predominio. *Dove un solo o pochi comandano incontrollati, ivi cessa ogni garanzia di pubblica responsabilità, e di giustizia per i singoli, ogni sicurezza nella saggezza degli indirizzi di governo.*

La struttura politica della nazione deve pertanto essere liberale. Ma liberalismo non significa per noi roccaforte degli interessi e delle mene capitalistiche, reazionarismo e conservatorismo. L'esperienza anche qui ci ammonisce a non essere sordi al bisogno di « socialità » che caratterizza il nostro tempo, all'esigenza delle classi lavoratrici — di cui noi stessi facciamo parte, come operai, come impiegati, come studenti, come lavoratori autonomi — ad una giusta considerazione e tutela. *Noi siamo liberali progressisti, pronti a dare la nostra adesione ad ogni innovazione anche la più ardita, purché compatibile con le libertà politiche, purché risponda veramente alle generali esigenze del momento, sia giusta e praticamente efficace, sia quindi voluta dal popolo e non ad esso « concessa », cioè imposta coattivamente dall'alto, senza possibilità di critica, di controllo, di riforma quando si renda necessaria.*

Giovani d'Italia, non disertate la politica: rinnovate il vostro suicidio come cittadini, rendereste definitiva la rovina della nazione, e di voi con essa! Giovani d'Italia, la nostra lotta è lotta contro i privilegi, le sopraffazioni e le forme di governo dittatoriali e cosiddette totalitarie che ad esse danno luogo: stringetevi intorno all'idea liberale, in cui si riafferma la vostra dignità di uomini e di cittadini, e che sola può garantire la massima possibile attuazione degli ideali di libertà, di giustizia e di fraternità di tutti, pur nelle contese leali e feconde della vita politica e sociale del nuovo Risorgimento!



IL VERO PATRIOTTISMO

Nella rivalutazione di valori che oggi si rende necessaria — tutti sono d'accordo nel ritenere che il problema della ricostruzione morale del Paese sia di gran lunga il più grave per quanto enormi siano le devastazioni causate dalla guerra — occorre anzitutto chiarificare il significato di quel che si è soliti denominare sentimento patriottico.

Sentimento di per sé nobilissimo, ma che comporta, proprio in funzione della sua elevatezza, il dovere di intenderlo consapevolmente, affinché non sia snaturato da inconsulte aberrazioni e non consenta ignobili speculazioni. Sembra trattarsi di verità del tutto ovvia, ma purtroppo per non pochi Italiani da venticinque anni a questa parte non è stato così poiché troppi di essi si sono lasciati fuorviare da teatrali manifestazioni solo perché sbandierate all'ombra del tricolore, prestando fede a pazzoidi ed avventurieri solo perché vocavano inneggiando all'Italia!

Quante volte, al nostro dissentire dalle gesta fasciste ed alle nostre previsioni sulla catastrofe che si andava preparando al Paese, abbiamo provato l'amarezza di sentirci rinfacciare di essere cattivi Italiani, quasi che l'amore della Patria fosse monopolio dei dissennati che ne facevano strazio!

Invece il fascismo, sfruttando dei suoi bassi fini la situazione provocata dalla grande guerra, si era auto-proclamato autentico depositario del sentimento patrio rivendicandone la esclusiva e riuscendo anche in tale modo a cattivarsi consensi di cui molto si avvantaggiò per buona fede di aderenti e simpatizzanti del tutto pari solo alla limitatezza della loro visuale politica. Un movimento sorto dalla violenza, macchiato di delitti d'ogni genere e non mai disgiunto da atteggiamenti di insopprimibile volgarità, in forza di quali elementi poteva dare a intendere di essere erede e continuatore della tradizione del Risorgimento? La risposta involge altri argomenti: basti accennare all'immaturità politica del popolo italiano ed alla sua inadeguata comprensione del valore della libertà, a parte ogni altra considerazione; ciò che importa è mettere in rilievo che il fascismo, speculando su valori tradizionali, ha favorito la degenerazione dei sentimenti e scatenato i più riprovevoli istinti.

L'ideologia nazionalista — dottrina nefasta e fatta propria dal fascismo — è inconciliabile con un sano amor di Patria: quelli che l'hanno seguita, ammessa anche la loro buona fede, non si sono certo reso conto delle tragiche conseguenze che sarebbero derivate da un delirio di grandezza alimentato da una propaganda rivolta solo a falsare sistematicamente dati e fatti per seminare odio e spirito di ritorsione.

Non sarà bastevolmente deprecata e denunciata la pericolosità di quella tronfia esaltazione del preteso sentimento nazionale a base di luoghi comuni e di retorica, laddove, alla stregua della realtà del nostro tempo, occorre superare gretti particolarismi ed auspicare invece la creazione di una comunità internazionale nella quale le peculiarità di ogni Nazione, senza essere rinunciate, possano integrarsi armonicamente fra loro: tale era già nel secolo scorso la concezione di Mazzini.

Pertanto, in cosa deve consistere il vero sentimento patriottico? In primo luogo nell'adempimento dei propri doveri civili, nella coscienza di quale sia la via della dignità della Nazione, nel rispetto al valore supremo della libertà, nel saper contrastare a sistemi fondati sulla sopraffazione e sulla violenza anziché sul-

la libera manifestazione della volontà delle maggioranze, insomma nella consapevolezza dell'opera da esplicarsi a favore di un effettivo progresso e di una solidarietà umana che

trascenda i limiti delle frontiere: ideali questi cui si è sempre ispirato il liberalismo e che oggi il nostro movimento rivendica nella loro integrità ed attualità.

Il Governo dell'Italia Risorta

E viva la soddisfazione che abbiamo provata per la costituzione del governo col concorso degli esponenti di tutti i partiti della coalizione antifascista. Le trattative furono lunghe e non potevano non esserlo. Ogni partito doveva anzitutto chiarire la propria posizione e, per raggiungere l'accordo, rinunciare, sia pure momentaneamente, a punti fondamentali del proprio programma. C'era poi, fra l'altro, il possibile scoglio della questione monarchica. Ma la gravità dell'ora, la necessità di formare un fronte unico dinanzi al nemico che ha occupato il suolo della Patria per trasformarlo in campo di battaglia e in territorio da depredare di uomini e di beni; dinanzi al regime fascista repubblicano auto-proclamatosi governo d'Italia e completamente asservito allo straniero, hanno avuto ragione di crisi di coscienza, di legittime esitazioni, di interessi di partiti e di uomini. Agli uomini che tale unione hanno saputo realizzare, nel supremo interesse della Patria, vanno il plauso e la riconoscenza di tutti gli Italiani.

E questa unione non è stata per noi solo fonte di soddisfazione, ma ci ha pure aperto il cuore ad una grande speranza. Essa ci dà affidamento di poter continuare, non certo indefinitamente, il che estranerebbe gli esponenti dei partiti dalle correnti vive del paese, ma nel periodo che seguirà immediatamente alla cacciata dell'invasore oltre le frontiere della Patria.

Finita la guerra, un altro nemico dovrà infatti essere combattuto, e cioè la miseria dilagante fra la nostra gente, conseguenza di venti anni di regime fascista che ha dilapidato le riserve della nazione, e dei lunghi anni di guerra, di sistematici saccheggi, di imponenti distruzioni.

Sappiamo di chiedere molto ai partiti ed ai loro esponenti, ma è il supremo interesse della Patria che lo esige. L'Italia si troverà, al termine della guerra, in condizioni veramente spaventose: esaurite le riserve, semi-distrutte o distrutte le città, saccheggiate, diroccate, prive di materie prime le industrie, devastate le campagne, le strade, le vie ferrate; polverizzata, dalla enorme svalutazione della moneta già in atto, la classe media, fulcro della nazione, e quindi malcontenta ed irrequieta, desiderosa di pace per risanare le ferite, ma abituata da vent'anni di fascismo ad essere condotta come gregge in agguato i facinorosi di destra e di sinistra, pronti a ricorrere alla forza per impadronirsi del potere ed istituire una nuova dittatura a beneficio di una ridotta gerarchia e ai danni del resto dei cittadini. Non dimentichiamoci che il fascismo è sorto in condizioni analoghe, sebbene di gran lunga meno gravi! Ora immani ricchezze sono state accumulate dalle gerarchie fasciste, che dovranno renderne conto, ma tutto faranno per evitarlo, come già i pescicani dell'altra guerra, alleati del fascismo sorgente: la storia può ripetersi, o la situazione sboccare in una guerra civile, nuova immane catastrofe.

Denunciamo il pericolo, perché tenuto presente esso diminuisce, e scompare se l'accordo fra i partiti antifascisti permane sino a quando il processo di ricostruzione sia avviato, perché il 25 luglio ci ha dimostrato che i partiti antifascisti rappresentano la quasi totalità degli Ita-

liani. Solo questo accordo potrà ottenere che tutti in Italia uniscano i loro sforzi per dare opera immediata a ricostruire, riordinare, produrre, distribuire equamente.

Nel contempo giustizia dovrà essere fatta sul passato, come già la si sta facendo nelle parti d'Italia liberate: giustizia che, per essere tale, non deve né essere ridicolmente blanda, né spietatamente e indiscriminatamente feroce, né tanto meno settaria. A ciò necessita la collaborazione e la vigilanza di tutti i partiti.

Se questa unione sarà realizzata, se gli esponenti dei vari partiti faranno opera concorde presso i loro aderenti stimolatori di energie e moderatori di impazienze, noi siamo sicuri che l'Italia sarà epurata e si risolleverà attraverso le virtù di lavoro e di patriottismo dei suoi figli così rapidamente da stupire il mondo. Poi la vita dividerà, com'è giusto ed anzi augurabile, gli esponenti dei vari partiti, ma nel frattempo, collaborando, essi avranno imparato a meglio conoscersi ed apprezzarsi, avranno imparato che in ogni partito che è veramente espressione d'una volontà di massa vi è un'aspirazione comune alla giustizia come quota di verità di cui è doveroso tener conto. E forse per bene di tutti si avrà fra gli uomini e le classi un maggior senso di solidarietà umana. In quel giorno anche il più timido dei borghesi vedrà nell'emblema della falce e del martello, non più un simbolo di dittatura di parte, ma, quale può e conviene sia, emblema della nazione tutta operante in pace nelle feconde lotte del lavoro e del progresso in clima di giustizia per tutti.

MARCELLO SOLERI

La nomina di Marcello Soleri a Ministro del Tesoro del Governo Bonomi, accanto a due altri eminenti rappresentanti liberali, Croce e Casati, è notizia che soddisfa legittimamente i piemontesi, che vediamo con un senso di schietto compiacimento, diremo familiare, uno degli uomini più vicini alla nostra tradizione assunto al potere in una contingenza di così drammatica importanza. Piemontese di buona e salda tempra, conta ora sessantadue anni. Entrò giovanissimo nella vita politica della sua provincia, essendo a trent'anni sindaco di Cuneo e quindi deputato al Parlamento. Ufficiale degli alpini nella grande guerra, ferito e decorato al valore.

Dotato di pronta intelligenza, servita da vasta cultura, lavoratore infaticabile, nel 1918 (allora era rarissimo il caso di un Ministro che non fosse almeno quarantenne) venne preposto all'Alto Commissariato dei consumi, creato per fare fronte alle speciali esigenze di quel periodo nel campo dell'alimentazione. Si deve alla sua opera se nei mesi che seguirono la cessazione del conflitto le difficoltà inerenti all'approvvigionamento del Paese furono brillantemente superate con un rapido ritorno ad un regime di normalità in quel delicato settore.

Ministro delle Finanze nel Gabinetto Bonomi del 1921, Soleri cooperò efficacemente a quel riassetto della nostra compagine finanziaria — inevitabilmente oberata dal peso della guerra — che, del tutto realizzato al momento della presa di potere del fascismo, permise a questo, nei suoi primordi, di dare ad intendere di esserne stato l'artefice.

Durante la dittatura, fino a che fu consentito all'opposizione di essere rappresentata al Parlamento, rimase fermo al suo posto con quello sparuto gruppo di deputati liberali che assieme a Giovanni Giolitti esplicarono fino all'ultimo il loro mandato: di lui si ricordano coraggiosi discorsi nei quali veniva apertamente denunciata al Paese la violazione dei suoi fondamentali diritti.

Negli anni sempre più oscuri che seguirono si dedicò all'esercizio dell'avvocatura, recando in ogni ramo, dal civile al penale ed all'amministrativo, oltre al contributo del proprio ingegno profondo e versatile ad un tempo, una nota caratteristica di solido buon senso, frutto di consumata esperien-

za e di sincera umana simpatia non mai disgiunta dalla più naturale semplicità.

Il Governo Bonomi è — come tutti hanno sentito — il legittimo trionfo, austero ed autorevolissimo, della concentrazione antifascista. Pochi, e bene se ne intende la ragione, i nomi nuovi: ma questo non deve preoccupare nessuno. Il futuro politico d'Italia è all'inizio, e l'alba non è né l'aurora né il giorno. Ora non soltanto il nuovo Governo è ricco di forze salde, sane, ancora feconde e giovanili ancora nello spirito, nella concezione della realtà e nello slancio della fede morale, ma affermiamo che è giusto e necessario che questo primo Governo della libertà sia la gloriosa vendetta della nostra storia, abbia la fisionomia dignitosa e ammonitrice d'una rivendicazione. La gente che «non mosse collo né p'ego costa», che visse in un'ine che superò la stessa infamia dell'oblio grato e doloroso silenzio, nella persecuzione inflitta, che non disperò ed aiutò a sperare e che con quella sua intransigente, inequivoca e coraggiosa linea di condotta verso il nemico interno di venticinque anni, salvò l'Italia dall'ignominia, torna al potere. «Sotto l'usbergo del sentirsi pura».

Se altro non attendessimo dalla sua azione ci basta per oggi che esso rappresenti l'interrotta luce morale dell'Italia del Risorgimento inutilmente calpestate ed oscurate.

Di quella gente è Marcello Soleri. Prezioso collaboratore in ogni campo particolarmente tecnico dell'amministrazione statale, egli torna ad un suo vecchio posto di lavoro e di comando, a un onore non comodo, ad un'impresa non facile né incoraggiante. Egli ha le forze per compiere il suo gravoso dovere, e non diciamo questo con spirito contagiato dalla ventennale consuetudine elogiata. Lo diciamo con l'obiettivo giudizio di chi lo ha conosciuto uomo di idee chiare, di risoluta praticità, faticoso, di energico e generoso pensiero liberale, e principalmente di grande capacità lavorativa: quel che oggi occorre. Non torna con lui, come non torna con nessuno dell'antico tempo del Governo Bonomi, un passato affievolitosi nell'età, ottennebratosi nel sonno, ma un'energia non sopita mai, la consapevolezza dei nuovi problemi di cui si è arricchita l'inesausta linfa del liberalismo italiano: un uomo maturo, capace di rendere servizi preziosi al nostro Paese e di indirizzare i giovani nel cammino che sarà domani da loro percorso.

BRUNO BUOZZI assassinato

In un campo a dieci chilometri da Roma, insieme a quelli di altre vittime della barbarie tedesca, è stato trovato il cadavere di Bruno Buozzi.

Desideriamo unire la nostra parola di cordoglio e di sdegno a quelle di tutti gli altri onesti di fronte alla nuova infamia. Bruno Buozzi, intelligente, buono, fattivo, mentre sapeva difendere con somma tenacia gli interessi della classe operaia che egli così degnamente rappresentava, seppe in ogni tempo dimostrarsi sensibile alle esigenze e alle possibilità del momento, realizzando così, fuor d'ogni estremismo utopistico, una vera evoluzione del proletariato. Egli era uno di quegli uomini su cui più contava l'Italia per raggiungere una concordia di intenti fra le varie classi sociali, concordia necessaria per risollevarsi dal baratro in cui si trova. Forse per questo è stato abbattuto; invano, poiché altri continueranno la sua opera efficace e saggia. Sulla sua tomba ci inchiniamo reverenti, assumendo, con tutti gli altri nostri fratelli d'ogni partito, tale sacro impegno.

* Affiggano pure, le prostitute del tedesco, i fascisti, sulle cantonate delle città italiane, le réclames del soldato tedesco, colle atrocemente menzognere scritte: «Rispettate: anch'egli protegge le vostre famiglie» (per informazioni rivolgersi a Cumaniana), oppure: «La Germania è veramente vostra amica». Strano, però, che sia necessario proclamarlo per i muri, là dove dovrebbero i fatti stessi bastare a dimostrarlo. E' che i fatti sono ben diversi, come ognuno sa. Conosciamola dunque una buona volta senza incertezze, questa protezione tedesca e fascista! Così come l'hanno conosciuta Belgio e Olanda, Danimarca e Norvegia, Finlandia, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Boemia, Slovacchia, Austria, Ungheria, Rumenia, Bulgaria, Jugoslavia, Grecia, Francia, Russia occidentale: come l'ha conosciuta già la nostra Napoli.

* E' vero che di riprendere le armi il popolo italiano non ne vuol sapere: però di riprenderle per la bella faccia dei tedeschi e dei fascisti. Contro di loro, la cosa è ben diversa, tant'è che i signori fascisti, che ci dan dei vigliacchi e degli imboscati, metton fuori fior di decreti e manifesti — tanti, uno dietro l'altro, perché quello antecedente, guarda un po', non sortisce mai effetto — contro coloro che evadono al servizio militare e attentano agli agnellini delle forze armate repubblicane. Pare dunque che, per una fede vera, sappiano combattere bene ed incutere un maledetto timore al nemico, questi... imboscati vigliacchi d'antifascisti!